

Reggio, ucciso un operaio forestale

Reggio Calabria. Non gli hanno lasciato scampo, non gli hanno dato la minima possibilità di provare a mettersi in salvo. Chi ha sparato a Reggio domenica sera, alle 19 e 30 in contrada Candico a Rosario Valanidi, ha avuto tutto il tempo di entrare in azione, eseguire la spedizione di morte, e scomparire nel nulla. Francesco Cuzzocrea, operaio di 61 anni (è stato titolare in passato di un'impresa edile e nell'ultimo periodo dipendente del consorzio di bonifica "Basso Jonio Reggino" con la qualifica di manovratore) stava lavorando agli impianti idrici in un terreno di sua proprietà, quando è stato centrato da numerosi colpi di pistola. Una grandinata di fuoco che gli ha stroncato la vita. A segnalare la sparatoria un anonimo che ha allertato il "112" dell'Arma.

I militari del Reparto Operativo e della Compagnia di Reggio Calabria l'hanno trovato a terra in un podere che non era di sua proprietà ma ubicato nelle immediate vicinanze della sua abitazione (proprio in contrada Candico), avvolto in una pozza di sangue, centrato da diversi colpi d'arma da fuoco. Al primo sopralluogo degli investigatori dell'Arma buio fitto attorno alla "scena del crimine", scarsamente popolata, difficilmente raggiungibile se non per gli sparuti proprietari di un piccolo appezzamento di terreno. Solo campagne, coltivazioni, stradine: un terno al Lotto stavolta poter confidare su qualche preziosa dritta degli impianti di videosorveglianza.

Le indagini sul delitto sono state subito assunte dalla Procura distrettuale antimafia: per la caratura della vittima, che seppure non disponeva dei gradi di personaggio di vertice delle organizzazioni criminali cittadine, vantava secondo le convinzioni degli inquirenti una vicinanza con la cosca di 'ndrangheta "Ficara-Latella" (tra i potenti della zona dove è stato consumato l'omicidio) e a cavallo degli anni '80 e '90 è stato imputato prima nello storico maxi-processo alle 'ndrine di Reggio - "Olimpia" - e poi nell'operazione "Valanidi" che ha colpito i clan della periferia sud, "Valanidi". Sul suo conto, in entrambi i procedimenti, l'accusa di essere contiguo «a contesti di associazione di tipo mafioso». Che possa trattarsi di un agguato mafioso, un regolamento di conti riconducibile alle dinamiche delle cosche, resta al momento la pista privilegiata dagli inquirenti. Ma il ventaglio è piuttosto ampio. Non si esclude il diverbio, una sorta di regolamento di conti per dissidi o interessi di proprietà. Anche per questo per tutta la giornata di ieri i Carabinieri hanno proseguito con le indagini, passando al setaccio la Vallata del Valanidi. Interrogatori a parenti ed amici, perquisizioni, pressioni sulle fonti confidenziali, ma anche l'analisi certosina dei rilievi degli esperti della Scientifica dell'Arma reggina, per fare luce su chi ha stroncato la vita a Francesco Cuzzocrea.

Un passato segnato dalle inchieste Dda

Chi tra le memorie dei Carabinieri del Comando provinciale indaga a Reggio sull'omicidio del 61enne operaio idraulico-forestale Francesco Cuzzocrea ricorda bene i passati coinvolgimenti giudiziari della vittima. Spesso nel mirino della Direzione distrettuale antimafia di Reggio - in "Olimpia" prima e in "Valanidi" un

paio di anni dopo, nella seconda metà degli anni Novanta - che per ben due volte l'ha indagato, con ipotesi di accusa anche pesanti e per la vicinanza ai contesti mafiosi riconducibili ai "Ficara-Latella" (le 'ndrine che da sempre operano nella "locale" di Rosario Valanidi, dove viveva la vittima e dove è stato consumato il delitto). La prima, ma comunque non l'unica, pista investigativa.

Francesco Tiziano